

Recentemente nella rubrica “ospiti” di Avvenire Dellai prima e Introvigne con Mantovano poi, hanno messo in evidenza la inevitabile necessità di intervenire con il diritto, pur con prudenza, sulla formazione delle unioni di fatto e di quelle omosex. Questo anche tenendo conto di sondaggi da cui si inferirebbe che gli italiani sono favorevoli a riconoscere le convivenze, hanno qualche perplessità sulle coppie omosex, mentre sono contrari alle adozioni per le coppie omosex e alle pratiche di “utero in affitto”.

Non ci vogliono invece sondaggi e neanche è necessario ricorrere alla statistica per identificare dei macrofenomeni. Esempio: se fa caldo si usano abiti leggeri, se fa freddo ci si copre; se ci sono dei flussi migratori si capisce che si lascia un luogo inospitale per uno migliore. Così chi svolge compiti educativi e formativi sa che lo sviluppo di un bambino risente positivamente o negativamente a seconda che alle spalle vi sia o non vi sia una famiglia solida composta da un papà e una mamma. Si sa anche che il matrimonio tra uomo e donna è l'istituto che la società umana ha maturato da millenni per assicurare le migliori condizioni di crescita per la propria prole. I figli sono infatti indispensabili anche solo per mantenere in vita un popolo. Un numero insufficiente di figli conduce alla sua estinzione. Questo lo hanno ben evidenziato i demografi per l'Italia, ma ci arriverebbe comodamente anche un semplice allevatore di pecore.

Negli ultimi 50 anni nelle società occidentali, ignorando completamente quanto proposto dalla cultura cristiana, il baricentro si è spostato sull'individuo adulto e quindi il matrimonio è stato indicato come “prigione” nella quale si entra per tradizione, lasciando lo spensierato mondo del celibato o del nubilato, per poi sognare e realizzare evasioni dalla “prigione”. Riguardo queste evasioni, c'è da interrogarsi ad esempio, sul dato diffuso dall'Associazione Papa Giovanni XXIII secondo cui si stimano in 20 milioni i clienti delle prostitute in Italia.

Una prima chiave per uscire da questa “prigione” del matrimonio è stata fornita dai nostri politici con l'istituzione del divorzio. Naturalmente non ci si è interrogati se questo poteva avere delle conseguenze sui figli perché è stato privilegiato il desiderio dell'adulto di “uscire di prigione” e di eventualmente cercarne una più confortevole. Il trucco dei casi pietosi ben diffusi dai mass media e il giochino del voto di scambio hanno fornito il necessario per “la chiave divorzio”. Con lo stesso focus e con la stessa metodologia mediatica/politica si è fornita il mese scorso “la super chiave” del divorzio breve.

Piuttosto imbarazzante un Parlamento che da una parte mina alla base l'istituto del matrimonio e della famiglia e poi continua ad usare la famiglia tradizionale come “Croce Rossa” per porre rimedio ai fallimenti delle politiche economiche e sociali!

Anche la questione delle convivenze è imbarazzante e sfida la logica.

Chi infatti sceglie la via della convivenza, lo fa per non impegnarsi con il matrimonio che considera troppo arduo con le sue regole - pur dotato della scappatoia della “chiave divorzio” - e soprattutto con i suoi doveri.

Si sceglie la convivenza per rimanere nel privato e non si vuole il matrimonio che è invece un atto pubblico di impegno con diritti e doveri. Norme del diritto costituzionale regolano il matrimonio proprio perché questa struttura ha rilievo pubblico ed è posta a fondamento della società.

Ha senso per il Legislatore normare chi fugge dalle norme? Ha senso istituire un simil- matrimonio con soli diritti senza doveri?

Gli italiani, quelli dei sondaggi, per ora hanno sperimentato che conviene non contrarre matrimonio, ma convivere. Però non hanno ancora realizzato che le convivenze stanno per essere investite da norme sempre più simili a quelle del matrimonio. Vedremo quanto i partiti oseranno insistere sulle convivenze con registri, regole, leggi...

Io credo che il Parlamento, proprio per salvaguardare i diritti di tutti, compresi quelli privatissimi di gay e lesbiche - che, invece, quasi unici, desiderano chiaramente il matrimonio - farebbe bene a occuparsi di incentivare chi vuole impegnarsi con le famiglie solide, quelle fondate sul matrimonio, e quelle che pongono al centro i diritti dei bambini.

Solo un congruo numero di figli potrà garantire i diritti di tutti, inclusi quelli di coloro che per natura i figli non li possono avere. Favorendo la natalità, che va di pari passo con la maternità, si avrebbe una visione della realtà più equilibrata, arriverebbe quella energia motivazionale che manca un po' ovunque in una Italia dove le primipare hanno 40 anni, e potrebbe risolvere molte delle nostre difficoltà.